Certezza del programma e rispetto delle regole

Autor(en): **Caruso, Alberto**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): **- (2009)**

Heft 1

PDF erstellt am: **30.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Certezza del programma e rispetto delle regole

Alberto Caruso

Dato il mio tipo di formazione, mi è praticamente impossibile giungere al concetto di «idea di architettura» senza passare attraverso il fatto costruttivo: infatti ogni mio tentativo di approccio al significato dell'architettura è partito da constatazioni ed esperienze nel processo di progettazione, e in particolare attraverso gli impatti con difficoltà di ordine costruttivo

Luigi Snozzi, 1975

La costante tensione dell'architettura ticinese per la ricerca è illustrata in questo primo numero del 2009, che tratta della «pelle» degli edifici. Il parallelepipedo in beton ha rappresentato negli anni '80 del secolo scorso l'innovazione radicale proposta dai ticinesi, che guardavano alla fase mitica della modernità per rompere il tradizionalismo locale e per ricaricare la ricerca, altrove frenata da mode internazionali postmoderne. Da allora, il parallelepipedo in beton isolato all'interno è stato presentato per diversi anni sulle riviste come *la casa moderna ticinese*, l'esempio per eccellenza della produzione architettonica regionale. Le conoscenze e gli scambi internazionali delle ultime generazioni ed un atteggiamento nuovamente smaliziato consente di assistere alla messa in opera di una gamma più estesa di esperienze architettoniche e all'affinamento di nuove tecnologie, basate sul ribaltamento all'esterno dell'isolamento e sulla sua protezione con materiali diversi, che conferiscono all'*involucro* un rilievo nuovo nella progettazione dell'edificio. Siamo convinti che le spinte all'aggiornamento della cultura tecnica devono essere sempre favorite. Esse sono una ragione importante dell'innovazione della cultura architettonica, insieme alle questioni decisive del modo di abitare il territorio, delle relazioni da stabilire con la geografia dei luoghi. In questo senso, a proposito delle occasioni per favorire la ricerca, vogliamo riprendere, come periodicamente facciamo, la questione dei concorsi di architettura e dei modi perché la loro funzione di strumenti di innovazione culturale risulti efficace, perché, in ultima analisi, l'istituzione dei concorsi si consolidi. L'esito finale del concorso per il progetto di un edificio di abitazione della Cassa Pensioni dei Dipendenti dello Stato a Bellinzona (pubblicato su Archi 04/2005) ci offre l'occasione per riflettere sulle regole e sul loro rispetto da parte dei concorrenti, delle giurie e dei committenti. È successo che il progetto vincitore è stato oggetto di un ricorso motivato dalla mancata conformità ad una norma del Piano Regolatore, che era allegato al bando di concorso come condizione del progetto. Il ricorso è stato accolto dal tribunale amministrativo, che ha annullato l'esito del concorso. A questo punto, è successo che il comune di Bellinzona ha variato il Piano Regolatore, modificando la norma non rispettata, e procederà con un mandato diretto. Non intendiamo in questa sede giudicare la qualità culturale del progetto, ma dobbiamo esprimere un dissenso netto per il mancato rispetto delle regole. Siamo certi di interpretare il sentimento dei colleghi che partecipano sovente ai concorsi, e che considerano i concorsi come un attività necessaria al proprio aggiornamento culturale e come un modo democratico per acquisire lavoro, sostenendo che il bando è un contratto, le cui clausole vengono accettate nel momento in cui ci si iscrive alla gara, e che devono da tutti essere rispettate, innanzitutto dalla giuria, pena la mancanza di condizioni paritarie tra i concorrenti. L'esito finale, invece, del recente concorso per la nuova sede della Polizia cantonale, sempre a Bellinzona, ci offre l'occasione per completare il discorso su una seconda questione, quella della chiarezza dei contenuti del bando, cioè della necessità di espressione univoca della volontà e degli intenti dell'ente che bandisce il concorso. Il concorso prevedeva la costruzione di un edificio in un area occupata da immobili di scarsa qualità, e, pur consentendo altre soluzioni, chiedeva che preferibilmente l'intervento fosse di ristrutturazione di un fabbricato già esistente. Ha vinto un progetto (che anche in questo caso non vogliamo giudicare) che prevede, invece, la sostituzione del fabbricato. È successo poi che le autorità cantonali competenti alla gestione degli immobili, sulla base di un loro orientamento espresso precedentemente alla pubblicazione del bando, che affermava la necessità della ristrutturazione dell'immobile, hanno contestato l'esito del concorso, mettendo in dubbio la validità economica del progetto, ed hanno aperto un dibattito politico nel quale sono emerse diverse soluzioni, tra le quali pure quella di realizzare il progetto vincitore su di un sedime diverso da quello previsto nel bando. Un vero pasticcio istituzionale, complesso e difficile da dirimere, dal quale emerge con evidenza la mancanza originaria, nel concorso, di chiarezza programmatica. Siamo convinti che una strada da percorrere per semplificare queste questioni è quella di una distinzione nettissima tra il confronto concorsuale «di idee», nel quale deve essere concessa e promossa ampia libertà di soluzioni, ed il confronto «di progetto», che comporta successivamente il mandato, nel quale la certezza del programma ed il rispetto delle regole deve essere rigoroso. Certezza del programma e rispetto delle regole ci sembrano condizioni necessarie, per affermare il concorso come istituzione «normale» della democrazia.